O. BOTTERO

ANTONIO CIMA

Estratto da *Mediterranea* - Anno VI, N. 4, Agosto 1932 - X

CAGLIARI
PREM. TIP. GIOVANNI LEDDA
1932 - X

Una piccola lapide, posta sopra una casetta della piazza « Martiri d'Italia », nella nostra Città, ricorda due cagliaritani, che da modesta famiglia di negozianti seppero elevarsi alle altezze della scienza, dell'arte e della beneficenza: Antonio Cima fisico, Gaetano Cima architetto.

A questi due va aggiunto il quarto e ultimo fratello, Pasquale, padre scolopio, il quale dedicò la lunga e laboriosa esistenza all'insegnamento e alla predicazione, e morendo legò una sostanza di circa centotrentamila lire e la casetta paterna di piazza Martiri all'ospedale civile di Cagliari, il cui imponente edificio era stato costruito dal fratello Gaetano, che per amore della sua città natale aveva prestato sempre l'opera sua di architetto e di direttore dei lavori gratuitamente.

Questo insigne ospedale, il primo di Sardegna, che, sebbene progettato e ultimato circa ottant'anni fa, risponde ancora oggi alle imponenti esigenze della medicina moderna, può ben portare scolpiti a caratteri d'oro, fra i suoi piú insigni benefattori, i nomi dei due modesti, ma illustri cagliaritani: Gaetano e Pasquale Cima.

È bello leggere nel testamento olografo, col quale lo scolopio lasciava erede della sua sostanza l'ospedale civile, questa raccomandazione: « E qui farò una preghiera all'Amministrazione dell'ospedale di non alienare la mia casa onde non togliere il marmo, che è collocato sulla porta d'ingresso e che ricorda i miei carissimi fratelli Gaetano e Antonio, ed in caso di alienazione, porre per condizione della vendita la conservazione del detto marmo sulla porta d'ingresso ».

N. B. — Le notizie riguardanti la carriera del Cima furono attinte da atti ufficiali esistenti presso l'On. Ministero dell'Educazione Nazionale.

Non il suo nome, ma quello de' suoi due fratelli egli voleva raccomandato alla posterità. Allo stesso modo, nella vita, egli aveva dimostrato sempre coi fatti, non a parole, quella noncuranza della gloria mondana e quella sensibilità d'animo fatta risaltare dall'« Unione sarda » del 6 marzo 1896 nel dare l'annunzio della sua morte: « Il Cima lascia profondo rimpianto in quanti poterono apprezzare l'integrità de' suoi costumi, la profondità della sua dottrina, la cortesia de' suoi modi, la sua esemplare modestia ».

L'amore reciproco di questi fratelli ci è attestato anche da altri fatti. Il giorno stesso, in cui Gaetano apprese la notizia della morte del fratello Antonio, di sette anni più giovane di lui, avvenuta in Udine l'otto novembre 1877, egli mandò telegraficamente un vaglia di cinquecento lire alla figliastra dell'Antonio, perchè la famiglia non si trovasse in disagio a provvedere ai primi e più impellenti bisogni di spese. L'amore della famiglia è stato sempre, ed è ancora oggi, il fondamento più sicuro d'ogni virtù e d'ogni grandezza.

In un ambiente famigliare così sano, dove l'operosità e la virtù erano consuetudine di vita, nacque e ricevette la sua prima educazione Antonio Cima. I genitori Filippo e Anna Maria Marchesoli attendevano al loro negozietto e all'educazione dei loro sette figli: quattro fratelli: Giovanni, primogenito, che attese poi al negozio paterno, Gaetano, Antonio e Pasquale morti tutti senza lasciare discendenti; e tre sorelle: Marta, che sposò il dottor Desogus, Teresa, che sposò il colonnello d'artiglieria Salvatore Brundu delle Piane, e Rosa che rimase nubile.

Il nostro Antonio, nato il 7 Giugno 1812, compì tutti i suoi studi: elementari, medi e superiori, in patria, senza mai allontanarsi dalla famiglia, e si laureò, con voti unanimi, in filosofia e medicina nella nostra università nell'anno 1833.

Conseguita la laurea, volle fare quello che oggi si direbbe un corso di perfezionamento all'estero, e si recò a Pisa, dove divenne poi uno dei più distinti allievi del fisico Matteucci, di cui divenne anche diligente e prezioso collaboratore.

Con regie patenti del 23 novembre 1844 il dottor Cima fu nominato, in seguito a concorso, professore di fisica sperimentale nella nostra Università, cattedra ch'egli tenne fino al 1851, poichè con decreto ministeriale del 21 luglio di quell'anno 1851 fu nominato professore di filosofia positiva nel collegio nazionale di Torino, donde passò, nell'anno successivo, in quella R. Università, insegnante

Ritratto ad olio eseguito su schizzo del tempo
dal prof. cav. G. B. Rossino

di fisica applicata alla medicina, poi di filosofia positiva, con l'incarico anche d'insegnarvi la fisica sperimentale.

A Torino rimase fino al 1860, e fu questo un periodo di grande attività scientifica per il nostro studioso. In quel tempo infatti compilò un pregiatissimo trattato di fisica, e scrisse una dotta memoria sui suoi studi prediletti: « Ricerche intorno ad alcuni punti di elettrofisiologia », che gli meritò il premio Aldini, istituito presso l'Accademia delle scienze di Bologna, consistente in una gran medaglia d'oro, del valore di circa mille lire. Nell'assegnargli il premio quell'Accademia deliberò anche di stampare, a proprie spese, in edizione di lusso, quella memoria, e nominò il Cima suo socio corrispondente, poi nel 1861 accademico onorario e nel 1872 accademico corrispondente italiano. L'Accademia delle scienze di Torino lo aveva già fatto suo socio nel 1849, mentre ancora era insegnante di fisica nell'Università di Cagliari; nel 1873 lo nominò suo socio onorario l'Ateneo veneto, e nel 1875 suo socio ordinario l'Accademia di Udine. Nè gli mancò la sanzione sovrana, poichè nel 1860 il Gran Re Vittorio Emanuele II, in riconoscimento delle sue molteplici benemerenze nel campo degli studi, lo nominò cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro prima, poi della corona d'Italia.

Nel 1860 (31 agosto), subito dopo l'annessione delle legazioni al Piemonte, fu mandato Preside del Liceo « Galvani » di Bologna, dove rimase fino al 1865, e dove prestò anche l'opera sua per sostituire quel R. Provveditore agli studi. Dal 1865 al 1867 fu Preside del rinomato Liceo « Gioberti » di Torino, donde partì poi nel 1867 per andare Provveditore agli studi a Parma. Quattro anni dopo fu trasferito all'importantissimo Provveditorato di Venezia, ed è bello rileggere qualche espressione della lettera, con la quale il Ministro dell'Istruzione del tempo, Cesare Correnti, gli comunicava la sua nomina: « Dovendo questo Ministero nominare il Provveditore agli studi per la provincia di Venezia, io posi gli occhi sulla persona di vossignoria, stimando non poter troppo facilmente fare altra scelta così buona come questa. Son venuto in tale opinione, perchè non ignoro quanto Ella sia ornato di soda e varia cultura, e alla riputazione d'uomo ingegnoso e sperimentato congiunga la temperanza dei modi e la gravità del costume, che si richiede negli ufficiali superiori del Governo ».

A Venezia Antonio Cima ebbe onori e promozioni, ma ebbe anche a sentire i morsi dell'invidia, e gliene vennero dispiaceri

forti; onde non è a stupire se egli stesso chiese ed ottenne di essere trasferito dalla Regina delle lagune alla città di Udine, dove si recò il due marzo del 1875. Anche in questa città, come già prima a Venezia e a Parma, fu attivissima l'opera sua e nel 1876, per la sua alta competenza nei problemi dell'educazione nazionale, fu chiamato a far parte della Commissione per la riforma delle scuole Normali del Regno.

Il Cav. Cima fu uno di quegli uomini saggi e diritti, amanti del loro ufficio, osservatori scrupolosi del loro dovere, che essi considerano non come un peso, ma come un fine alto e nobile, di cui bisogna rendersi degni, e che bisogna raggiungere col lavoro amorevole e indefesso. Per questa sua concezione della vita morale egli amò sempre i suoi collaboratori, e amò le città dove gli toccò di risiedere, come insegnante o come ufficiale dello Stato, con quel medesimo trasporto, col quale tutti amiamo il nostro paese natio o la casa nostra medesima. Ne è una prova il fatto che a Parma si fece iniziatore della disegnazione e pubblicazione di una carta corotopografica della Provincia, a Venezia iniziò la pubblicazione di un utilissimo Annuario statistico, a Udine collaborò nell'Annuario di quella città, e fondò su nuove e più solide basi quella scuola Normale.

Quest'amore gli fu largamente ricambiato. A Udine, dopo poco più di due anni e mezzo di residenza, contava già tanti amici ed estimatori, che la sua morte venne considerata come un lutto cittadino. Il nove novembre 1877, giorno successivo alla sua morte, Pacifico Valussi, nome caro agli Italiani per il suo patriottismo e per la sua alta competenza nell'economia politica e nel giornalismo, ne tessè un commosso elogio sul « Giornale di Udine »: — « Antonio Cima » — scrive egli fra l'altro — « ebbe successivamente parecchie funzioni nell'istruzione pubblica, da lui sostenute con lode meritata più che ambita. Trattò sovente dell'istruzione anche nella stampa, con vedute savie e pratiche, e d'uomo che sa quello che vuole e vuole quello che sa, perchè è bene ».

Sulla sua bara pronunziò commoventi parole di rimpianto il Prefetto di Udine, Conte Carletti: « Io non chiesi mai a quest'uomo insignemente dabbene, intorno alla cui salma reverenza ed affetto ci raccolgono, donde venisse, quali fortune qua lo traessero, quali divisamenti, quali palpiti chiudesse in sè!... La fronte ampia e serena, le sembianze amiche, lo sguardo riposante sicuro nella lieta confidenza del bene, il tratto facile e schietto proiettavano

tanta luce sulla coscienza di lui, che non abbisognava del sussidio della parola, perchè tutta a prima giunta si dispiegasse ».

Entrambi i quotidiani di quella città « Il giornale di Udine » e « La Patria del Friuli » si trovarono concordi nel lamentare la gravità della perdita e nell'innalzare lodi incondizionate all'illustre Estinto: rimpianti e lodi a cui fece eco tutta la cittadinanza d'ogni ordine e ceto, intervenendo in massa ai suoi funerali, ai quali dava un commovente tono di mestizia il vestito nero indossato, in segno di lutto, da tutte le insegnanti e da tutte le alunne delle scuole magistrali di Udine, alle quali, più che ad ogni altro istituto cittadino, egli aveva dedicato le sue amorevoli cure.

Nella prima seduta tenutasi, dopo la morte del Cima, dalla Accademia udinese di scienze, lettere ed arti (30 novembre 1877), il socio Avv. Vincenzo Paronitti lesse, tra la commozione dei presenti, una dotta commemorazione, che riuscì una ben documentata esaltazione dei meriti e delle virtù del Cima, e che venne poi pubblicata negli Atti ufficiali di quell'accademia. — « Io sono convinto » — conclude l'avv. Paronitti — « che per operosità, per senso del dovere egli può diventare un modello a tutti coloro che vogliono essere utili al proprio paese ».

Fu precisamente per questa ragione, che a vent'anni di didistanza dalla sua morte, il Municipio di Cagliari volle che il suo nome non cadesse nell'oblio, ma restasse chiaro esempio di virtù e di amor del dovere specialmente tra i giovani delle nostre scuole. Espose il suo desiderio al Consiglio scolastico provinciale di Cagliari, il quale fece sua la proposta e domandò al Ministero della pubblica istruzione di intestare al nome del celebre fisico cagliaritano la scuola tecnica maschile di Cagliari. Il Ministero, che ancora conservava vivo il ricordo dei meriti del suo alto funzionario, accolse la preghiera e con R. D. del 4 aprile 1897 N. CV intitolò la scuola ad Antonio Cima. Essa ebbe da allora varie vicissitudini. Abolite le scuole tecniche, diventò scuola complementare, trasformate e soppresse anche queste, diventò scuola secondaria di avviamento professionale, ma sul suo frontone ha sempre conservata intatta la sua intitolazione ad Antonio Cima, il cui nome, insieme con quello dei fratelli, che in Cagliari trascorsero la loro vita attiva e benefica, resterà sempre circondato dalla venerazione degli alunni, dalla stima e dalla gratitudine de' suoi concittadini.